

LA FORTEZZA DI BARATULI - MONASTIR (CA)

EMANUELA ATZENI - GIULIA BALZANO

Riassunto: L'intervento di scavo archeologico stratigrafico e di restauro effettuato tra il 2011 e il 2012 ha interessato gli imponenti resti della fortezza di Baratuli, sorta su tracce insediative risalenti all'Età del Bronzo - Ferro e compresa in uno schema planimetrico esagonale. Costruita per conto dei Giudici di Cagliari nella metà circa del XII secolo, fu distrutta dai Pisani nel 1308. La stratigrafia finora scavata ha riportato in luce parte dell'impianto fortificato che nel Medioevo sorgerà a controllo della viabilità di raccordo tra la costa del Cagliaritano e la piana del basso Campidano, permettendo di acquisire, in via preliminare, numerosi dati sulle strutture ancora esistenti e sulla loro evoluzione nel corso del periodo di frequentazione del sito.

Parole chiave: Monte Oladri, fortificazione, Medioevo, Età del ferro, stratigrafia

Abstract: The intervention of stratigraphic excavation and restoration carried out between 2011 and 2012 it concerned the impressive remains of the fortress of Baratuli, sort on settlement traces dating back to the bronze age-iron and understood in a hexagonal form. Built on behalf of the judges of Cagliari in about half of the 12th century, was destroyed by Pisa in 1308. The stratigraphy so far excavated reported to light part of the fortified medieval system of traffic control of connection between the coast of Cagliari and the low plain of Campidano, allowing you to acquire, at the outset, many data on extant structures and their evolution during the period of occupation of the site.

Keywords: Monte Oladri, fortification, Middle Ages, Iron Age, stratigraphy

*E vidi Pisa,
là dove a un tratto sull'alpestre cima
due vecchie mura castellane, orrende
rammentano il conte Ugolino.
(Sardegna, V. Cardarelli)*

La prima campagna di scavo archeologico stratigrafico presso il sito di Baratuli¹, ubicato sulla sommità del rilievo collinare vulcanico di Monte Oladri, ha interessato i resti di una fortezza medioevale pluristratificata.

1 Il presente contributo illustra i risultati preliminari della I campagna di scavo archeologico effettuata tra il 16/06/2011 e il 15/03/2012 nell'ambito del progetto "Conservazione, tutela, valorizzazione e scavi archeologici in prossimità delle aree di cava Pedrera, Monte Zara, Vacca e Mozzarini", in ottemperanza alle prescrizioni impartite dalla Soprintendenza per i beni archeologici delle province di Cagliari e Oristano, e alle indicazioni sulle modalità operative concertate, prima dell'inizio dei lavori e in corso d'opera con il Soprintendente Dott. Marco E. Minoja e con il Direttore Scientifico Dott.ssa Maurizia Canepa, coadiuvata dall'Assistente tecnico-scientifico Roberto Casti. Alle operazioni di scavo archeologico, svolte sotto la Direzione dei Lavori dell'Arch. Francesco Urgu, hanno partecipato, oltre alle scriventi, i rile-

Sorta per conto dei Giudici di Cagliari nella metà circa del XII secolo su tracce insediative risalenti all'Età del Bronzo - Ferro, ceduta nel 1265 da Mariano de Bas alla famiglia dei Della Gherardesca - Conti di Donoratico quale importante baluardo difensivo delle truppe pisane, fu distrutta dagli stessi Pisani nel 1308.

In relazione al Castello di Bauladri, meno di due secoli fa, l'Angius asseriva che *“Nella eminenza sulla sponda sinistra del Flumineddu sopra il passaggio sorgeva già una rocca di mediocre fortezza e di osservabile costruzione, perchè la massa interna delle mura vedesi formata di un'argilla ghiaiosa, la quale non per tanto ha una gran consistenza, nè nelle parti dove è senza l'intonaco si è disfatta dalle piogge. Era di figura quadrata, e pare che in quella situazione in cui è, e con intorno nelle parti dov'era accessibile un fosso e una palizzata, fosse una fortezza non ispregievole.”*².

L'intervento di scavo archeologico è stato condotto secondo una strategia che ha previsto:

- L'indagine stratigrafica in corrispondenza delle tracce di un insediamento di Età nuragica precedente l'impianto del castello e dell'area del presidio militare medioevale, comprendente la ripulitura degli ambienti visibili nell'intera area sommitale, lo scavo delle stratigrafie relative alle fasi di abbandono della fine del XIII - inizio XIV secolo e le diverse fasi di frequentazione degli ambienti dei secoli XII, XIII e XIV.
- L'individuazione e ripulitura della cinta muraria sul versante occidentale.
- Un'indagine di superficie di tutto il versante, fino a comprendere interamente anche le aree di crollo.

Il contesto si presentava obliterato da uno strato antropizzato superficiale di terra e pietre, presente in estensione, e di vegetazione spontanea e rigogliosa di tipo erboso e arbustivo cresciuta su poderosi depositi di crollo e interri, dove s'intravedevano appena alcuni allineamenti murari emergenti dal terreno per pochissimi filari e la cui pianta complessiva si riusciva a ipotizzare solo rilevando attentamente le modificazioni artificiali del colle.

La stratigrafia finora scavata (UUSS 1-143) ha riportato in luce parte dell'impianto fortificato, a pianta esagonale, che in età medievale sorgeva a controllo della viabilità di raccordo tra la costa del Cagliaritano e la piana del basso Campidano, permettendo di acquisire, in via preliminare, numerosi dati sulle strutture ancora esistenti e sulla loro evoluzione nel corso del periodo di frequentazione del sito. Infatti, il rinvenimento di grumi sparsi e minuti di calce, che determinano il colore tipico dello strato, unitamente ad elementi lapidei, mattoni, elementi da costruzione (chiodi) e talora da travi lignee ancora in situ, rapportabili allo strato di crollo delle componenti elevate delle murature, ha permesso di evidenziare un deposito archeologico caratterizzato da un mediocre stato di conservazione, e una sequenza stratigrafica incompleta che conserva le tracce di una lunga frequentazione iniziata con l'Età nuragica e conclusasi con

vatori Ing. Daniele Ortu e il Geom. Massimo Piga, il capocantiere Giuseppe Nevoso e gli operai Silvio Deplanu, Luigi Piano, Francesco Zucca, Gianfranco Pintus, Danilo Donato, Roberto Baldussu, Gilberto Pinna, Giacomo Spada, Amedeo Farris dell'Impresa Damiga SRL di Alcamo (TP). Gli interventi conservativi sugli intonaci delle pareti dell'ambiente US 7 (cisterna) e sulle strutture murarie messe in luce sono stati eseguiti dalla Restauratrice Livia Alberti del Consorzio Arkè di Roma. Per l'interpretazione funzionale delle strutture e degli indicatori rinvenuti e per la ricostruzione delle varie fasi del castello ci si è avvalsi della preziosa consulenza del Dott. Luca Sanna dell'Associazione Castra Sardiniae. Inoltre sono stati realizzati tre servizi fotografici aerei a bassa quota a cura della Teravista di Gianni Alvito e un rilievo Laser scanner 3D a cura dell'Archeogeo del Dott. Paolo Marcialis.

2 ANGIUS 2006, p. 886.

l'abbandono dell'insediamento nei primi decenni del XIV secolo, così come documentato dalle fonti³ e dai frammenti ceramici finora rinvenuti.

In questa prima fase lo scavo ha interessato le seguenti strutture:

- *Area funzionale US 2* = ambiente di pianta rettangolare individuato lungo il margine meridionale della sommità del colle, di cui residuava un lacerto murario di pianta a L, orientato in direzione NS, composto da pietrame irregolare di medie e medio - piccole dimensioni, posto in opera in modo disordinato e legato da una malta di colore chiaro, realizzato regolarizzando la stratificazione geologica in posto composta da roccia affiorante⁴, caratterizzata da un alto grado di fratturazione che ha generato numerosi distacchi di materiale e conseguentemente accumuli detritici di ciottoli eterometrici andesitici, alla quale l'ambiente si addossa e sul quale è stato edificato. All'interno dell'ambiente è stata rimossa una generica concentrazione di materiale litico, che lo riempiva in gran parte, composto da pietre di grosse e medie dimensioni, alcune delle quali erano sbazzate e sommariamente squadrate, sicuramente da riferirsi alle pietre dei paramenti dei perimetrali crollate all'interno dell'ambiente.

- *Cisterna US 7* = struttura in muratura di pianta quadrangolare di cui residuano i tratti sommitali di un'apparecchiatura muraria regolare, aggettante verso l'interno (US 8/US 9/US 10/US 16), realizzata in conci squadrate di pietra locale, posti in opera su filari orizzontali e paralleli, legati con malta piuttosto resistente, rivestiti da intonaco sul paramento interno. L'interpretazione più plausibile è quella che fosse una cisterna per la raccolta delle acque piovane del castello, coperta da una volta a botte, della quale oggi si conservano solo le partenze delle imposte nelle angolate SE e NO, e probabilmente interrata rispetto al piano di calpestio di frequentazione medievale. Lo scavo ha preso avvio con la rimozione del consistente strato di crollo che ricopriva interamente l'ambiente composto da pietre di grosse e medie dimensioni, alcune delle quali erano sbazzate e sommariamente squadrate, sicuramente da riferirsi alle pietre dei paramenti dei perimetrali crollate all'interno dell'ambiente. A esso è seguita l'asportazione parziale dei depositi artificiali che hanno obliterato lo strato di abbandono dell'ambiente riempiendone tutta la superficie, per nulla affidabili dal punto di vista stratigrafico, dato confermato dai reperti rinvenuti (ceramica nuragica e medioevale accanto a rifiuti di Età contemporanea). Per ora non sono ancora affiorati né i resti di crollo della volta a botte né le lastre della copertura. Di particolare interesse è risultato il canale murario US -142 ad andamento sub-verticale aperto nella muratura N (US 10) interpretabile come il cunicolo del condotto del troppopieno per lo stoccaggio dell'acqua piovana.

- *Area funzionale US 46* = ambiente di pianta rettangolare al cui interno è crollata la doppia volta a botte contrapposta pertinente all'ambiente attiguo. Si caratterizza per un deposito cinerino ricco di reperti ceramici.

- *Area funzionale US 38* = ambiente di pianta rettangolare messo in luce a seguito dell'asportazione di US 1. Allo stato attuale, parzialmente scavato, mostra i tre paramenti murari rettilinei chiusi a N da una vasca absidata in laterizi intonacata, composti da elementi lapidei di medie dimensioni e laterizi interessati da calce, utilizzata come legante delle lastre

3 DELLA MARMORA 1997, pp. 217-218.

4 Unità delle andesiti di M.te Oladri: sequenza di lave massive, cupole di ristagno autobrecciate e corpi ipoabissali come laccoliti, sill e filoni a chimismo andesitico e dacitico sub-alcalino, con struttura isotropa e tessitura porfirica per fenocristalli di Plagioclasio, Anfibolo e Clinopirosseno, immersi in una pasta di fondo vetrosa grigiasta. Lo stato di fratturazione è molto variabile sino a condizioni cataclastiche. Ciclo Calcoalcalino. Oligocene-Miocene inf.

informi di pietra, intonacati nelle facciate a vista, su cui si appoggiano in parte i crolli US 13 e US 43. Caratteristico l'ingresso, in cui, in uno degli stipiti della soglia conserva in basso un incavo rettangolare funzionale all'alloggiamento di un elemento ligneo.

- *Torre US 102* = ambiente di pianta rettangolare di rappresentanza entro cui è stato rinvenuto un pilastro modanato in parte crollato all'interno dell'ambiente, di particolare pregio, e due stipiti frammentari. Un riempimento di datazione incerta, poggiante sul porticato UUSS 85 – 88, realizzato con blocchi rettangolari squadrati, lo separa dall'ambiente precedente. A S, in un momento successivo, in prossimità dell'ingresso è stata ricavata una nicchia.

- *Fornace US 70* = ambiente di tipo produttivo absidato di pianta semicircolare costruito in laterizi il cui disfacimento ha determinato il caratteristico colore rosso mattone che ne contraddistingue le pareti. Al suo interno sono stati messi in luce strati pertinenti all'utilizzo della fornace: uno strato di calce e un sottostante strato di cenere ricco di resti ossei animali.

- *Area funzionale US III* = ambiente di guardiania, scavato fino al livello pavimentale. Costruito su roccia naturale, si caratterizza sul lato S e O per la presenza di grossi blocchi in cui è stata messa in luce terra combusta con abbondanti residui di legno combusto e frustoli carboniosi. Restituisce frammenti vitrei pertinenti a bicchierini a calice e dadi da gioco.

- *Cortile US 90* = spazio aperto acciottolato e lastricato allettato in uno strato argilloso, in cui sono state rilevate due pavimentazioni sovrapposte. Si finisce con un porticato che funge da basamento per l'ambiente successivo.

- *US 108* = rampa ingresso alla fortezza allettata in uno strato di calce e argilla e sostenuta da una muratura intonacata realizzata in pietra locale, calce e argilla rosso mattone. Caratteristici i sei alloggiamenti per le travi lignee messi in luce, funzionali ad agevolare la salita.

- *US 52* = canaletta scolo delle acque piovane in cisterna, realizzata in pietra locale.

- *US 103* = canaletta di scolo delle acque piovane, scavata nella roccia e realizzata con coppi medioevali sovrapposti.

Le singole murature individuate allo stadio attuale dell'indagine sono:

- *US 13* = robusta porzione di struttura con doppia volta a botte contrapposta crollata in un unico blocco nell'area sommitale verso valle in direzione Ovest, composta da pietrame irregolare di medie e medio - piccole dimensioni, posto in opera in modo disordinato e legato da una malta di colore chiaro. Questa tipologia muraria è attestata nel circuito murario conservatosi lungo i lati della collina. S'ipotizza che possa essere pertinente a un ambiente a pianta rettangolare (US 38), collocato originariamente a occupare l'area N del settore di scavo. La conferma a tale ipotesi è sopraggiunta a seguito di verifica che i muri che lo definiscono potessero essere riferibili a esso per spessore, tecnica costruttiva e caratteristiche del materiale lapideo. A essa si rapporta l'US 43 corrispondente a una piccola porzione muraria staccatasi da US 13 attualmente frapposta tra quest'ultima e US 32.

- *US 14* = breve tratto rettilineo del circuito murario difensivo ubicato nel fronte Ovest, orientata in direzione N-S, composto da pietrame irregolare di medie e medio - piccole dimensioni, posto in opera in modo disordinato e legato da una malta di colore chiaro.

- *US 15* = ampio tratto rettilineo del circuito murario difensivo occupante il fronte O-S-O, orientato in direzione NO - SE, composto da pietrame irregolare di medie e medio - piccole dimensioni, posto in opera in modo disordinato e legato da una malta di colore chiaro.

- *UU SS 17-18-19* = lacerti murari pertinenti alle parti elevate del castello, composti da pietrame irregolare di medie e medio - piccole dimensioni, posto in opera in modo disordinato e legato da una malta di colore chiaro.

I materiali rinvenuti coprono un arco cronologico che va dalle fasi finali dell'Età nuragica fino al XII - XIV secolo e possono fornire utili informazioni circa le frequentazioni più o meno

intense che hanno interessato l'area oggetto di scavo e, più in generale, validi elementi riguardo alla circolazione e all'utilizzo delle diverse tipologie ceramiche presenti sul sito.

Il contesto materiale nuragico (frammenti ceramici, resti ossei animali, elementi d'industria litica in pietra levigata, fusaiole e pesi da telaio, schegge di ossidiana) restituito dalla raccolta superficiale e dagli strati scavati è omogeneo dal punto di vista cronologico, tipologico e quantitativo. In merito ad un discreto quantitativo di essi è stato interessante notare il riutilizzo come materiale da costruzione nelle murature del castello, come documentato dalle tracce di calce ancora presenti in essi.

Per quanto riguarda invece i reperti mobili medievali rinvenuti durante lo scavo delle stratigrafie relative alle diverse fasi di frequentazione degli ambienti dei secoli XII, XIII e XIV sono dati da numerosi laterizi, grumi di calce, legno anche combusto, conci integri tra cui due stipiti modanati, manufatti ferrei (chiodi, scorie, un'ascia, una piastra, un chiavistello, uno stiletto), manufatti bronzei (lamine, bottoni, un campanellino), frammenti ceramici di acroma grezza, invetriata e maiolica arcaica, frammenti vitrei, tre dadi da gioco in osso, piombo, intonaco dipinto e decorato, un vago di collana in pasta vitrea.

Emanuela Atzeni

TESTIMONIANZE DI ETA' NURAGICA DA MONTE OLADRI: NOTIZIE PRELIMINARI DALL'INDAGINE DELL'US 60.

Le recenti indagini di scavo condotte sulla sommità del Monte Oladri, in agro di Monastir, come già descritto indirizzate nello specifico all'indagine dei resti affioranti dell'edificio di età medievale che vi trova ubicazione, sono state al contempo un'occasione preziosa per sottoporre a verifica il significativo potenziale documentario dell'area in relazione alla sua prolungata occupazione e frequentazione in fase nuragica, con particolare riferimento alla sua fase più tarda. Lo stato di conservazione delle strutture murarie della fortificazione denominata Castello di Baratuli è risultato gravemente compromesso, in modo particolarmente incisivo lungo i tratti meridionali del suo perimetro, prossimi al fronte estrattivo della moderna cava e maggiormente esposti alle conseguenze delle attività di taglio e di prelievo del materiale lapideo. La compromissione del monumento medievale, lì ove il cedimento strutturale ha consentito l'affioramento delle superfici terrose e rocciose a esso sottostanti, ha permesso, in quella dinamica paradossalmente fortuita che spesso contraddistingue la storia delle ricerche archeologiche e delle scoperte a esse conseguenti, di poter effettuare alcune significative verifiche in relazione alla stratigrafia sommitale del colle antecedente l'erezione della fortificazione medievale. Il settore interessato dalle indagini, di cui il presente contributo fornisce sintetica descrizione, è rappresentato da un'area avente planimetria sub-quadrangolare, interposta tra i due ambienti dell'edificio denominati US 2 a est e US 111 a ovest (TAV. VI, 1-2). Si trattava verosimilmente di un ulteriore ambiente dell'edificio, interposto ai precedenti, di cui sopravvive attualmente un breve tratto della delimitazione muraria sud (US 57) e un residuo dell'impianto di fondazione della muratura nord, limite tra l'ambiente e il cortile lastricato US 90 interno alla fortificazione. All'interno dell'area descritta, caratterizzata da una sensibile pendenza altimetrica a decrescere verso sud-est, si è preliminarmente proceduto all'asportazione di una consistente quantità di elementi di crollo (US 1), costituiti da pietrame di media e piccola pezzatura e riferibili all'avanzato stato di disfacimento delle murature US 3

e US 20, delimitazioni rettilinee dell'area rispettivamente a est e a ovest del settore indagato. Al di sotto dello strato pietroso superficiale, contestualmente alla cui rimozione si è proceduto a un primo rinvenimento di materiale fittile ascrivibile anche a fase nuragica, si sono evidenziate le superfici terrose di colorazione bruna omogenea dell'US 60. La sua indagine ha consentito l'affioramento progressivo, con una particolare concentrazione lungo il settore ovest dell'area, a ridosso del paramento est dell'US 20, di strumenti litici in buono stato di conservazione (percussori, pestelli, affilatoi, levigatoi, pesi, cosiddette "teste di mazza")⁵ (TAV. VIII, 5-10) e di una cospicua quantità di reperti ceramici in stato frammentario (TAV. VII, 3-4). Le condizioni distributive di rinvenimento degli elementi fittili denunciano, in alcuni casi con particolare evidenza, una loro probabile rottura *in situ*. Si tratta di frammenti attribuibili per tipologia e morfologia a repertorio tardo-nuragico, e consistono in porzioni di orci; frammenti di brocche *askoidi* (riconoscibili in particolare per la tipologia delle anse e per i residui di sintassi decorative che ne caratterizzano le superfici); anse della tipologia "a gomito rovescio", riferibili a contenitori di medie e grosse dimensioni; olle con colletto a labbro sottile e reverso all'esterno; scodelle con ansa orizzontale; porzioni di lucerne piriformi "a barchetta". Le indagini sono state condotte fino a effettuare l'asportazione dell'intero spessore terroso US 60, a tratti di modesta entità, e a evidenziare il banco di roccia andesitica sottostante (US 55), caratterizzato da gradoni irregolari. Non sono emerse sopravvivenze strutturali riferibili alla fase nuragica di occupazione dell'area, né elementi che forniscano indicazioni utili a riconoscere la presenza di eventuali limiti e assetti planimetrici.

Al fine di ridurre quanto più possibile il rischio di una lettura frammentaria e frammentata dei dati desunti dallo scavo, fortemente sacrificato nella sua potenziale estensione, si è proceduto in modo da mettere in rete il più possibile la messe di ulteriori informazioni a disposizione. Si è dunque proceduto a un lavoro di ricognizione lungo il fronte sud, fino ai margini dell'attuale taglio di cava, e lungo i tratti sud-est e sud-ovest del Monte Oladri, effettuando una dettagliata per quanto non esaustiva raccolta di materiale in superficie; si sono sottoposti a costante confronto i dati emergenti dal saggio di scavo condotto sul monte con quanto risultava al contempo evidenziarsi nel sito prossimo di Monte Zara, sottoposto a sua volta e in concomitanza a indagini scientifiche⁶; si è proceduto infine, e non per ultima cosa, a integrare quanto a disposizione con quanto già noto in relazione al territorio limitrofo da precedenti interventi di indagine. Le connessioni così agite hanno permesso di tracciare un quadro meglio definito e più ampiamente articolato dell'occupazione nuragica dell'altura e delle sue immediate adiacenze, evidenziando un significativo attardamento insediativo delle comunità nuragiche nel territorio, ancora solidamente occupato alla fine dell'VIII – inizi del VII sec. a. C. La disamina del materiale presentato, da non ritenersi completa ma limitata a una selezione di alcune tipologie vascolari, ed evidentemente preliminare a un loro studio più approfondito, procederà pertanto in modo da intrecciare quanto più possibile i dati evinti dalla recente indagine di sca-

5 Il presente contributo si propone di effettuare una sintetica disamina di una selezione del materiale fittile restituito dal contesto US 60. I reperti litici documentati fotograficamente in Tavola III, non esaustivi del repertorio rinvenuto in US 60 e presentati al fine di esemplificarne la tipologia, sono al momento esclusi da uno studio più dettagliato, per il quale si confida in successivi approfondimenti del contesto stratigrafico in esame.

6 Ringrazio le college Dott.ssa Felicita Farci e Dott.ssa Carla Morittu, responsabili delle ricerche effettuate nel sito di Monte Zara-Monastir, per l'estrema disponibilità sempre manifestata a un confronto aperto e proficuo.

vo con quanto emerso nel tempo che l'ha preceduta e nel più ampio spazio circostante, nel tentativo metodologico di tracciare una linea interpretativa che sia quanto più possibile coerente e di continuità.

L'indagine dell'unità stratigrafica denominata US 60 ha restituito una quantità piuttosto abbondante di porzioni ceramiche riferibili a contenitori fittili di medio-grosse dimensioni, caratterizzati da fondo piano, pareti spesse, impasti piuttosto grossolani, superfici esterne lisce e rivestite da un engobio di colore rosso o cuoio (TAV. IX, 11) e superfici interne prive di ingubbiatura. La concentrazione elevata dei resti frammentari di pareti e fondi e la loro disposizione sul terreno consente di ipotizzare, per questi reperti in particolare, una loro rottura *in situ* (TAV. VII, 3-4). Il rinvenimento contestuale di alcune grosse porzioni di orli ha permesso un'attribuzione più precisa dei frammenti all'esatta tipologia di contenitori cui sono pertinenti. Si tratta di orci con labbro ingrossato e riverso all'esterno, in alcuni casi caratterizzato da un profilo quadrangolare con lati convessi e spigoli stondati (TAV. X, 18-19), in altri esemplari afferenti a morfologie più arrotondate, con parete esterna concava (TAV. X, 20) o convessa (TAV. X, 21). Per quanto il repertorio di forme relative a questa tipologia di contenitori non consenta attribuzioni cronologiche troppo dettagliate, essi annoverano validi confronti con materiali fittili databili alla prima età del Ferro (850-725 a. C.)⁷.

A piccoli ziri o a olle di medie dimensioni sono attribuibili i frammenti di anse a «X» rinvenuti durante le fasi di indagine. I due esemplari, uno dei quali riferibile all'US 60 (TAV. XI, 27), il secondo rinvenuto durante le precedenti fasi di ripulitura e di asportazione dello strato superficiale US 1 all'interno del medesimo settore di scavo (TAV. XI, 28), sono molto simili per quanto non riferibili al medesimo reperto. In entrambi i casi la convessità prodotta dalla modellazione dell'ansa si caratterizza per un modesto rilievo rispetto alle superfici del vaso e per la presenza di due fori passanti, del diametro pari a 0,5 cm ca., destinati plausibilmente a consentire l'utilizzo di un sistema di corde di modesto spessore, funzionali ad assicurare la chiusura del contenitore fittile.

Le anse a gomito rovescio, rinvenute in più di un esemplare e non ascrivibili, in relazione all'esiguità dei frammenti residui, a forme determinabili con certezza, si contraddistinguono per una marcata insellatura, localizzata alla congiunzione tra la parte inferiore, costituita da una piastra a sezione ellissoidale e di forma trapezoidale, e la parte superiore, nell'esemplare presentato di forma tubolare a sezione sub-circolare (TAV. XI, 29). La ricerca di superficie ha restituito ulteriori esemplari riferibili a questa tipologia di ansa, pertinenti a vasi di medie dimensioni e caratterizzati anch'essi da una pronunciata insellatura all'angolo di connessione tra la parte inferiore ad andamento orizzontale e la parte superiore arcuata. Entrambe le componenti, nei due casi documentati (TAV. XI, 30-31), sono state modellate tuttavia in modo da presentare la lastra inferiore appiattita a produrre una sezione ellissoidale e la parte superiore, di cui residua il solo innesto, assottigliata in modo poco marcato, tale da essere ricondotta a una sezione piano-convessa. I tre frammenti esemplificati presentano un trattamento delle superfici caratterizzato dalla stesura di un leggero strato di ingubbiatura di colore rosso, conservatosi con buona evidenza.

Rimanendo nell'ambito tipologico delle anse, l'US 60 ha restituito diversi esemplari riferibili a brocche di tipo *askoide*, caratterizzate da decorazioni impresse, solcate o incise. Il reperto frammentario n. 442 (TAV. XII, 37), a sezione mediana circolare e con imposta inferiore di tipo nastriforme, si caratterizza per la presenza, all'altezza del terzo inferiore dell'ansa, in pros-

7 SEBIS 1995, pp. 89-109, Tav. IX, 1-2; UGAS-USAI 1986, pp. 176, 191, Tav. III, e; USAI 2003, p. 25.

simità dell'innesto alla pancia del vaso, di due piccoli rigonfiamenti laterali⁸, che movimentano plasticamente il profilo dell'esemplare e ne spezzano il rigore quasi metallico, accentuato dal trattamento delle superfici, di colore nero reso brillante dalla lisciatura e lucidatura a stecca. Le superfici dell'ansa sono arricchite dalla presenza di una semplice decorazione ottenuta a solcature leggere, disposte a formare una successione di brevi tacche lineari disposte in senso trasversale a "spina di pesce", in due sequenze l'una opposta all'altra⁹. A partire dall'altezza delle due bugne laterali e fino all'imposta inferiore del frammento, si susseguono sette linee orizzontali, tra loro parallele, di cui le prime quattro tracciate in due distinte coppie, seguite da una isolata e quindi da un'ultima coppia all'altezza del margine inferiore dell'ansa. Un esemplare di ansa di brocca *askoide*, per morfologia di profilo simile a quella appena descritta, è costituita dal reperto n. 465 (TAV. IX, 12-13), rinvenuto in stato di forte frammentarietà e ricostruibile attraverso la ricomposizione di tre elementi sui quattro rinvenuti. Le superfici del reperto, di colore grigio molto scuro, lamentano forti abrasioni e una tendenza a sbriciolarsi dovuta alla scarsa compattezza dell'impasto. La mancata integrità dell'ansa, unita al deterioramento descritto delle sue superfici, rende difficoltosa una ricostruzione completa della sintassi decorativa che la caratterizza. Il terzo inferiore dell'ansa, a sezione piano-convessa, annovera la presenza di otto cerchielli impressi, ordinati in asse trasversale in due file semplici di quattro cerchielli ciascuna, delimitate e separate tra loro da fasce di linee impresse "a falsa cordicella"¹⁰. Poco al di sopra della fascia superiore di queste ultime è localizzato un piccolo foro pervio, duplicato nella parte superiore dell'ansa e, in quest'ultimo caso, interposto a due piccole bugne laterali, analoghe a quelle già descritte a proposito del reperto n. 442 e la cui presenza è efficacemente sottolineata dall'impressione in loro corrispondenza di due cerchielli concentrici¹¹. Una larga fascia di linee impresse "a falsa

8 Non esistono numerosi confronti editi in relazione a questa tipologia decorativa. Per l'analogia con BAFICO 1986, pp. 91-92, 158, Tav. XXVII, 6.

9 Confronti esemplificativi con alcuni esemplari da Barumini, documentati in LILLIU 1988, p. 444-445, fig. 163; e di Sardara in L. USAI 2003, p. 25. Interessante l'analogia decorativa anche con un esemplare da Huelva, in FUNDONI 2012, pp. 1115-1120, Fig. 1, 3.

10 Confronti esemplificativi in MORAVETTI 1988, pp. 189-196, fig. 1-3; SEBIS 1995, p. 92, tav. VI, 1; LO SCHIAVO 1976, p. 72, scheda 404, Tav. 21, 404.

11 Non esistono numerosi confronti editi in relazione a questa tipologia decorativa. Per l'analogia con l'esemplare in esame, in cui i rigonfiamenti laterali sono localizzati nella parte superiore dell'ansa, prossima all'orlo, si veda BAFICO 1986, pp. 91-92, 158, Tav. XXVII, 6. Durante i recenti interventi di indagine presso il sito di Monte Zara-Monastir, si segnala il rinvenimento di un esemplare frammentario di ansa, caratterizzata dalla presenza dei due rigonfiamenti laterali e di un piccolo foro pervio, analoghi per localizzazione al R. 465 da Monte Oladri. Le superfici del frammento in questione sono del tutto prive di decorazioni e di ingubbiatura. Un confronto altrettanto stringente tra frammenti di anse dalla morfologia piuttosto inconsueta, rinvenute durante le recenti ricerche condotte sul Monte Oladri e sul Monte Zara, è possibile tra il R. 843 da Monte Oladri (racc. superf.), caratterizzato da una pronunciata costolatura centrale sottolineata lungo entrambi i lati da una fitta sequenza di piccole tacche trasversali (Tav. XV, 38), e un analogo reperto da Monte Zara, provvisto anch'esso di costolatura centrale, più marcata, ma privo di decorazione. Un confronto indicativo può essere proposto con un'ansa rinvenuta nel pozzo di Cuccuru Nuraxi di Settimo S. Pietro (ATZENI 1987, p. 286, Tav. IX, 4). Altra tipologia di costolatura mediana è quella del frammento R. 470 (Tav. XVI, 36) sempre da Monte Oladri, caratterizzato da un profilo spigoloso, accentuato dal trattamento delle superfici, accuratamente lisce e rico-

cordicella”, ripetute trasversalmente al di sopra del foro superiore e “a spina di pesce” immediatamente al di sotto, arricchiscono una decorazione piuttosto articolata, di cui risulta purtroppo illeggibile la parte centrale, a sezione circolare. Un esemplare di ansa probabilmente attribuibile anch’esso a brocca *askoide*, di cui residua un piccolo frammento a sezione circolare riferibile alla sua parte mediana, è costituito dal reperto n. 512 (TAV. IX, 16) caratterizzato da decorazione a brevi tratti profondamente impressi, distribuiti trasversalmente a “spina di pesce”. A una brocca *askoide* è da riferire verosimilmente anche il reperto n. 499b, costituito da un modesto frammento di parete pertinente alla spalla del vaso e caratterizzato da una decorazione lineare incisa che ripropone il motivo della “falsa cordicella” (TAV. IX, 14). Rinvenuto durante le indagini dell’US 60, il frammento in questione trova stringente confronto con alcune testimonianze dal nuraghe di S. Antine di Torralba¹² e con la minuta porzione fittile R. 196, attribuibile anch’essa alla spalla di una brocca *askoide*, probabilmente di tipologia globulare, rinvenuta sul rilievo del Monte Oladri durante le operazioni di raccolta di superficie contestuali al più recente intervento di scavo (TAV. IX, 15)¹³.

Il motivo decorativo della “falsa cordicella” più volte citato ha costituito, in modo esplicito a partire dagli studi di G. Ugas condotti anche sul territorio di Monastir¹⁴, un elemento chiave nel proporre l’attribuzione dei reperti che ne esibivano l’ornato, o vi erano associati stratigraficamente, ad un arco cronologico specifico, quello dell’Orientalizzante Antico (fine VIII – inizi VII sec. a. C.). Senza voler entrare nel merito più specifico della questione, preme in questa sede sottolineare che il motivo ha trovato riscontro nella sintassi decorativa di più reperti rinvenuti nel corso dell’ultimo intervento di ricerca sia sul rilievo di Monte Oladri che nell’area non distante di Monte Zara. Oltremodo interessante è verificare l’associazione, interna all’US 60, come già documentato a proposito della cosiddetta sacca n. 158 di Monte Oladri scavata da G. Ugas, con altre tipologie di reperti, tra cui la lucerna “a barchetta” con profilo piriforme o foliato, di noto repertorio nuragico riferibile in particolare ai primi due secoli dell’età del Ferro. Relativamente all’esemplare pertinente all’US 60, residua la parte terminale a beccuccio, priva di decorazioni e con evidenti tracce di utilizzo testimoniate dall’annerimento dell’orlo (TAV. XI, 24). La medesima tipologia di lucerna è testimoniata, da raccolta di superficie condotta lungo il crinale sud del rilievo, da due ulteriori frammenti fittili pertinenti al piattello, con fondo piano e profilo esterno segnato in entrambi i casi da carenatura (TAV. XI, 25-26). Tra gli esemplari prossimi ai nostri, attestati per altro in numerosi siti dell’isola, si citano, per la stretta analogia morfologica, quelli rinvenuti presso il villaggio nuragico di Su Cungiau ‘e Funtà, in agro di Nuraxinieddu, da un contesto cronologicamente riferito alla prima età del Ferro (IX-prima metà del VII sec. a. C.), con un ulteriore e più circostanziata proposta di datazione riferita all’Orientalizzante Antico (fine VIII-inizi VII sec. a. C.)¹⁵, e presso il nuraghe S’Aneri di Pauli Arbarei¹⁶, ove scavi clandestini hanno messo in luce una consistente collezione di lucerne votive riferibili ai secoli IX-VIII a. C. A una lucerna è ancora verosimilmente da riferire una protome bovina fittile rinvenuta in stato

parte da un engobbio rosso. Si ringraziano la Dott.ssa Farci e la Dott.ssa Morittu per la disponibilità a visionare il materiale. visionare il materiale.

12 MORAVETTI 1988, pp. 196-197, Fig. 4, 18.

13 SANNA 1984, pp. 74-80, 178, 180, Tav. XXVIII, fig. 2 – Tav. XXX, fig. 132.

14 UGAS 1986, pp. 41-42.

15 SEBIS 1995, pp. 93, Tav. X, 3.

16 E. USAI 1987, pp. 245-246, Tav. I, 3-5, 10-13.

frammentario (R. 941), con il profilo del muso parzialmente abraso e priva di una componente delle corna, anch'essa proveniente da raccolta di superficie (TAV. IX, 17). L'esemplare richiama per confronto i più noti e numerosi esemplari di lucerne fittili rinvenuti all'interno del sacello e di Su Mulinu di Villanovafranca¹⁷, caratterizzati da una significativa presenza di decorazioni plastiche impostate sull'orlo del reperto rappresentanti protomi di toro e, con minor frequenza, di ariete e di volatile. Un ulteriore confronto, anche in questo caso relativo a una protome fittile taurina frammentaria, relativa alla vasca di una lucerna, è offerto dal villaggio nuragico di S. Imbenia, presso Alghero.

Questa particolare tipologia di lucerne è attestata in particolare a partire dall'VIII sec. a. C. e perdura per tutta la fase Orientalizzante e la successiva Arcaica. Un confronto ulteriore rimanda ancora al nuraghe S'Aneri di Pauli Arbarei, ove una protome taurina impostata su lungo collo tubolare è stata interpretata come componente plastica di una lucerna tardo-nuragica¹⁸.

Il riferimento precedentemente effettuato alla sacca n. 158 di Monte Oladri, e agli specifici reperti in essa contenuti, ha sollecitato l'inserimento tra il materiale selezionato per il presente contributo, di quattro ulteriori frammenti di anse. La loro peculiarità, e il confronto possibile con alcuni reperti rinvenuti all'interno della citata sacca n. 158, hanno motivato la scelta, nonostante la loro provenienza sia da riferire a una raccolta di superficie condotta lungo i crinali sud-est e sud-ovest dell'altura e pertanto non possano vantare alcuna affidabilità in termini di associazione stratigrafica. Pertinenti in tre casi a brocche non meglio identificabili (TAV. XII, 32-34), e in un caso a una scodella con ansa ad anello a impostazione verticale (TAV. XII, 35), i frammenti sono tutti caratterizzati dalla presenza di un marchio, inciso nettamente sulle superfici, che richiama verosimilmente segni alfabetici il cui valore è convertito in contrassegno numerale¹⁹. Il riscontro più immediato è senz'altro quello con le due anse di brocca rinvenute da G. Ugas all'interno della sacca n. 158, sia per l'analogia di almeno uno dei contrassegni incisi (F in R. 1014 [I]) che per la stessa morfologia delle anse, a sezione circolare (TAV. XII, 32-33). L'apposizione di tali segni in particolare su recipienti destinati a attingere, contenere e versare liquidi non fa escludere l'ipotesi che essi rappresentassero delle misure codificate di capacità. Un ulteriore confronto, ancora una volta relativo all'ansa di una brocca a sezione circolare, è possibile con un esemplare edito dal nuraghe Fluminelongu di Alghero²⁰, la cui proposta di datazione è tuttavia sensibilmente arretrata rispetto a quanto proposto da G. Ugas. Come nei due reperti n. 988 e n. 1015 [III] (TAV. XII, 34-35), il contrassegno inciso rappresenta in questo caso una X, marchio noto su lingotti di piombo e di rame e inciso su un peso in steatite da Santu Brai – Furtei, cui viene attribuito in questo caso un significato ponderale e un'origine non alfabetica ma legata ad un sistema di numerazione a tacche variamente ripetute²¹.

17 UGAS 1991, pp. 558-559, 563, Fig. 7-9; BAFICO, OGGIANO, RIDGWAY, GARBINI, 1998, pp. 45-49, 231, scheda n. 20

18 E. USAI 1987, p. 246, Tav. III, 4.

19 UGAS 1986, p. 41, Tav. I, 5-6; UGAS 1987, pp. 183-192, nota 68.

20 CAPUTA 2008, pp. 679-698. Fig. 4, n. 36; Fig. 8.

21 UGAS 1987, pp. 188-191. L'esiguità dello spazio a disposizione non consente in questa sede di allargare la disamina a ulteriori confronti e di approfondire la potenzialità delle riflessioni che ne conseguono, di cui si sottolinea l'indubbio interesse e che è augurio poter affrontare in altra occasione. In relazione all'ambito in questione si rimanda al recente ZUCCA 2012, pp. 214-216

Gli ultimi esemplari presentati afferiscono a due porzioni frammentarie, tra loro molto simili, di una tipologia di scodella caratterizzata da orlo a labbro sub-squadrato con angoli arrotondati e ansa impostata orizzontalmente poco al di sotto dell'orlo, quasi una linguetta provvista di piccolo foro pervio verticale. Il profilo esterno della scodella produce una carena poco marcata, immediatamente sotto la linea dell'ansa (TAV. X, 22-23). Il reperto n. 413 afferrisce all'US 60, il frammento identificato come n. 1015 [III] è stato invece rinvenuto durante le fasi di ricognizione condotte lungo la parte più elevata del crinale occidentale del rilievo. I riferimenti più prossimi rimandano a un esemplare rinvenuto integro all'interno del pozzetto votivo di S. Anastasia di Sardara durante le indagini condotte agli inizi del secolo scorso dal Taramelli²².

Come gli esemplari di Sardara, le porzioni di scodelle rinvenute a Monte Oladri presentano superfici prive di decorazione, caratterizzate da un leggero strato di ingubbiatura di colore rosso. Il modellato dell'argilla denuncia una fattura dei recipienti poco raffinata, evidente in entrambi i casi in particolare nel trattamento delle anse.

Giulia Balzano

Un sentito ringraziamento al Comune di Monastir, al Dott. Marco E. Minoja e alla Dott.ssa M. Canepa per la fiducia e il sostegno costanti.

Emanuela Atzeni
emanuelaatzeni@yahoo.it

Giulia Balzano
balzagi@hotmai.com

22 TARAMELLI 1918, p. 85, Tav. X, fig. 92-92a.

Bibliografia

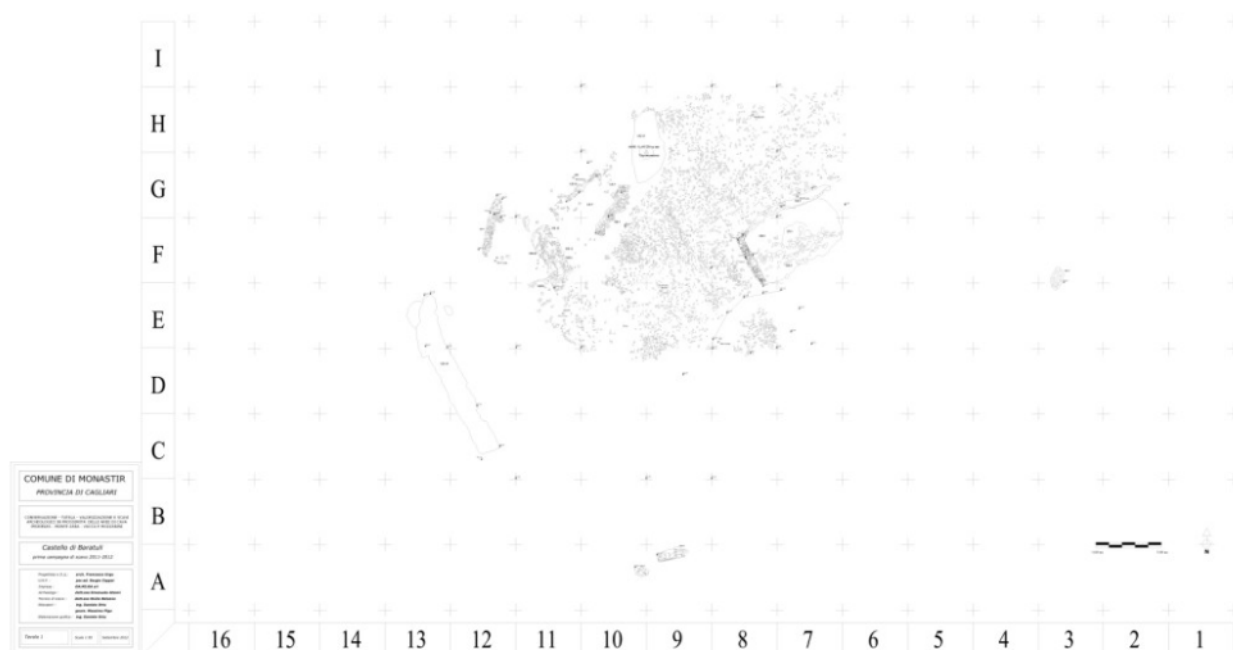
- ANGIUS 2006: Angius V., *Città e villaggi della Sardegna dell'Ottocento* (a cura di L. Carta), Nuoro 2006, pp. 883-885.
- ATZENI 1958: Atzeni E., *Stazioni all'aperto e officine litiche nel Campidano di Cagliari*, in Studi Sardi XIVXV, (1955-1957), Sassari, 1958, pp. 67-76.
- ATZENI 1962: Atzeni E., *I villaggi preistorici di San Gemiliano di Sestu e di Monte Olladiri di Monastir presso Cagliari e le ceramiche della facies di Monte Claro*, in Studi Sardi, XVI-XVII, 1959-1961, Sassari, 1962, pp. 113-180.
- ATZENI 1987: E. Atzeni, *Il tempio a pozzo di Cuccuru Nuraxi Settimo S. Pietro – Cagliari*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a. C.*, Atti del II Convegno di studi «Un millennio di relazioni tra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo», Selargius-Cagliari 27-30.11.1986, Cagliari 1987, pp. 219-311.
- BAFICO 1986: S. Bafico, *Materiale di importazione dal villaggio nuragico di S. Imbenia*, in Atti del I Convegno di studi «Un millennio di relazioni tra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo», Selargius-Cagliari 29-30.11.1985, Cagliari 1986, pp. 91-93.
- BAFICO, OGGIANO, RIDGWAY, GARBINI, 1998: Bafico S., Oggiano I., Ridgway D., Garbini G., *Fenici e indigeni a Sant'Imbenia (Alghero)*, pp. 45-53, 229-234, schede nn. 10-36, in *Phoinikes Bshrdn. I Fenici in Sardegna, nuove acquisizioni* (a cura di Bernardini P., D'Oriano R., Spano P. G.), Oristano, 1998.
- CAPUTA 2008: G. Caputa, *Reperti inediti dalla Nurra. Il nuraghe Fluminelongu (Alghero)*, in *La civiltà nuragica. Nuove acquisizioni. II, Atti del convegno Senorbì 14-16.12.2000*, Quartu S. Elena 2008, pp. 679-698.
- DELLA MARMORA 1997: A. Della Marmora, *Itinerario dell'isola di Sardegna* (a cura di M. G. Longhi), Nuoro 1997, volume I, pp. 215-218.
- FUNDONI 2012: Fundoni G., *Le ceramiche nuragiche nella Penisola Iberica e le relazioni tra la Sardegna e la Penisola Iberica nei primi secoli del I millennio a. C.*, in Atti della XLIV Riunione Scientifica. La preistoria e la protostoria della Sardegna. Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009, Volume III – Comunicazioni, Firenze, 2012.
- LILLIU 1988: G. Lilliu, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino, 1988.
- LO SCHIAVO 1976: F. Lo Schiavo, *Fonderia nuragica in Loc. "Sa Sedda e sos Caddos" (Oliena, Nuoro)*, in AA. VV., *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, Sassari - Museo Nazionale "G. A. Sanna", 18 luglio-24 ottobre 1976, Firenze 1976, pp. 69-78, Tavv. XVII-XXI.
- MORAVETTI 1988: A. Moravetti, *Il Nuraghe S. Antine di Torralba. Brocche askoidi – pintadere – lisciatoi*, in A. Moravetti (a cura di), *Il Nuraghe S. Antine, nel Logudoro – Meilogu*, Sassari 1988, pp. 189-206.
- SANNA 1984: R. Sanna, *Materiali nuragici - Loc. Cuccureddus*, in AA. VV., *Villaspeciosa. Censimento archeologico del territorio*, Cagliari 1984, pp. 74-80. Tav. XXVIII, fig. 2 – Tav. XXX, fig. 132.
- SEBIS 1995: S. Sebis, *Materiali dal villaggio nuragico di Su Cungiau 'e Funtà nel territorio di Nuraxinieddu*, QuadCagliari, 11, 1994, pp. 89-109.
- TARAMELLI 1918: A. Taramelli, *Il tempio nuragico di S. Anastasia in Sardara (Prov. Di Cagliari)*, Monumenti Antichi, vol. XXV-1918, R. Accademia dei Lincei, Roma 1918.
- UGAS 1981: G. Ugas, *Notiziario: Monastir-Monte Zara*, in Archeologia Sarda II, Cagliari, 1981, p. 83.

- UGAS 1984: G. Ugas, *Monastir-Monte Olladiri*, in A.A.V.V., *I Sardi*, Milano, 1984.
- UGAS 1986: G. Ugas, *La produzione materiale nuragica. Note sull'apporto etrusco e greco*, in *Società e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante e arcaico (fine VIII sec. a. C. – 480 a. C.). Rapporti tra Sardegna, Fenici, Etruschi e Greci*, Atti del I Convegno di studi «Un millennio di relazioni tra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo», Selargius-Cagliari 29-30.11.1985, Cagliari 1986, pp. 41-53.
- UGAS 1987: G. Ugas, *Indagini e interventi di scavo lungo la SS. 131 tra il km.15 e il km. 32. Breve Notizia*, in QuadCagliari, 4, 1987, pp. 201-202; 206-218, tavv. VII-IX.
- UGAS 1991: G. Ugas, *Il sacello del vano e nella fortezza nuragica di Su Mulinu-Villanova-franca (Ca)*, in *Atti del convegno internazionale Anathema: regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico, 15-18.06.1989*, Roma 1991, pp. 551-573.
- UGAS 1992: G. Ugas, *Note su alcuni contesti del Bronzo medio e recente della Sardegna meridionale. Il caso dell'insediamento di Monte Zara-Monastir*, in *Atti del III Convegno «Un millennio di relazioni tra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo»*, Selargius-Cagliari 19-22.11.1987, Cagliari 1992, pp. 201-227.
- UGAS-ZUCCA 1984: G. Ugas, R. Zucca, *Il commercio arcaico in Sardegna*, Cagliari 1984.
- UGAS-USAI 1987: G. Ugas – L. Usai, *Nuovi scavi nel santuario nuragico di S. Anastasia di Sardara*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a. C.*, Atti del II Convegno di studi «Un millennio di relazioni tra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo», Selargius-Cagliari 27-30.11.1986, Cagliari 1987, pp.167-218.
- E. USAI 1987: E. Usai, *Materiali dell'età del Ferro in Marmilla*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a. C.*, Atti del II Convegno di studi «Un millennio di relazioni tra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo», Selargius-Cagliari 27-30.11.1986, Cagliari 1987, pp. 243-254.
- L. USAI 2003: L. Usai, *S. Anastasia: l'area archeologica*, in *Archeologia a Sardara. Da S. Anastasia a Monreale*, Quaderni Didattici 11, 2003, pp. 16-4
- ZUCCA 2012: R. Zucca, *La Sardegna nuragica nel Mediterraneo tra la fine dell'età del bronzo e gli inizi del Ferro*, in *I Nuragici, I Fenici e gli Altri. Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo Finale e Prima Età del Ferro (a cura di P. Bernardini, M. Perra)*, Atti del I Congresso Internazionale in occasione del venticinquennale del Museo “Genna Maria” di Villanova-forru, 14-15 dicembre 2007, pp. 209-220.

TAV. I



BARATULI – MONASTIR (CA). Foto aerea a bassa quota dei ruderi nel luglio 2011 all'inizio dei lavori (foto G. Alvito Teravista).



BARATULI – MONASTIR (CA). Planimetria iniziale (Rielaborazione grafica Ing. Daniele Ortu).

TAV. II



BARATULI – MONASTIR (CA). Foto aerea a bassa quota del colle di Baratuli realizzata nell'aprile 2012 a fine lavori (foto G. Alvito Teravista).



BARATULI – MONASTIR (CA). Foto aerea a bassa quota della fortezza realizzata nell'aprile 2012 a fine lavori (foto G. Alvito Teravista).

TAV. III

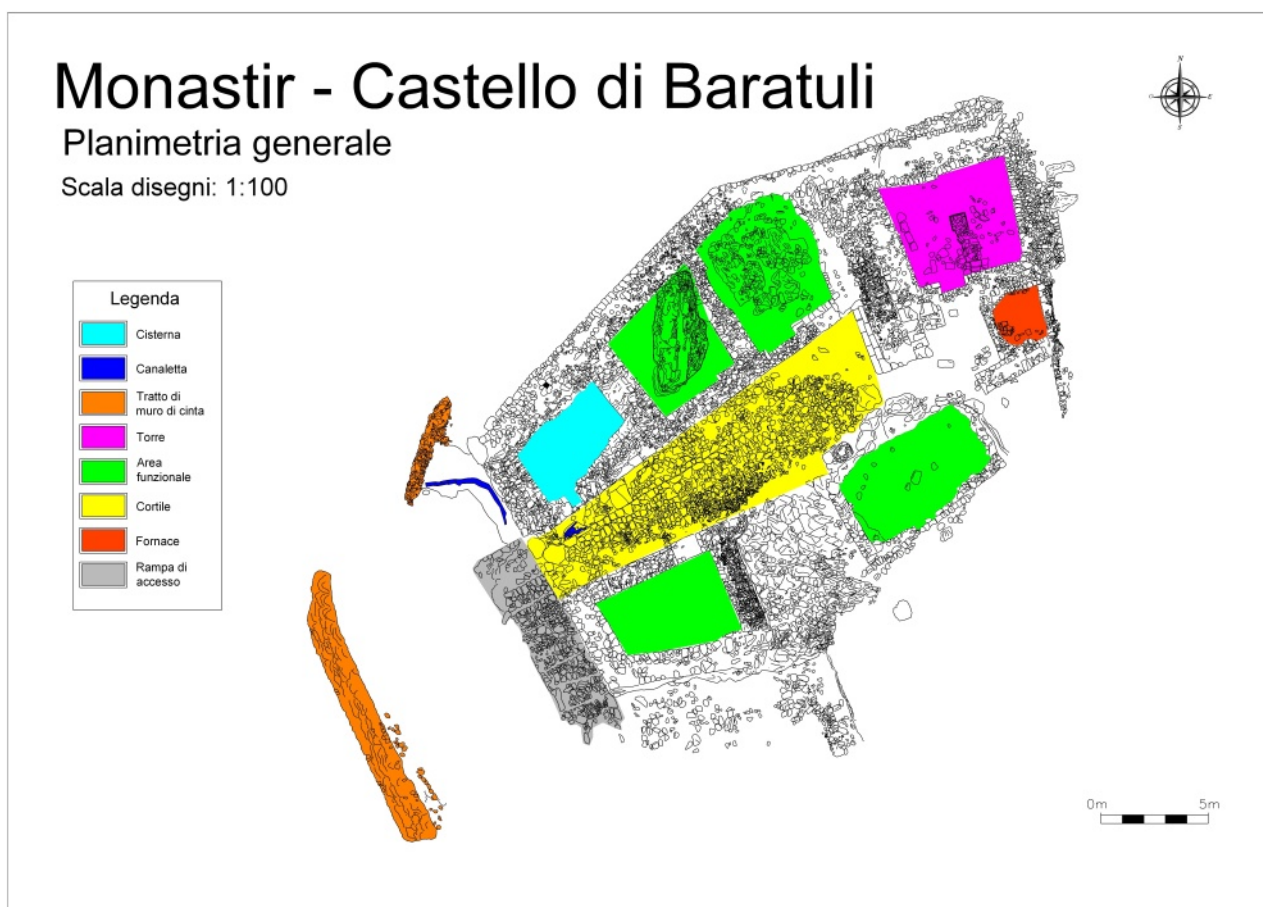


BARATULI – MONASTIR (CA). Foto aerea a bassa quota area SO realizzata nell'aprile 2012 a fine lavori (foto G. Alvito Teravista).



BARATULI – MONASTIR (CA). Foto aerea a bassa quota area NE realizzata nell'aprile 2012 a fine lavori (foto G. Alvito Teravista).

TAV. IV



BARATULI – MONASTIR (CA). Planimetria finale (Rielaborazione grafica Ing. Daniele Ortu).

TAV. V



BARATULI – MONASTIR (CA). Vista isometrica SW (P. Marcialis Archeogeo).



BARATULI – MONASTIR (CA). Vista prospettiva NW (P. Marcialis Archeogeo).

TAV. VI



BARATULI – MONASTIR (CA). 1) Veduta aerea dell'area di intervento US 60 – Castello di Baratuli (Foto G. Alvito – Teravista); 2) Planimetria del settore di scavo US 60 (Q. E8-E9/F8-F9) (Disegni G. Balzano – D. Ortu).

TAV. VII



BARATULI – MONASTIR (CA). Frammenti fittili affioranti durante le fasi di indagine dell'US 60 – Castello di Baratuli (Foto G. Balzano).

TAV. VIII



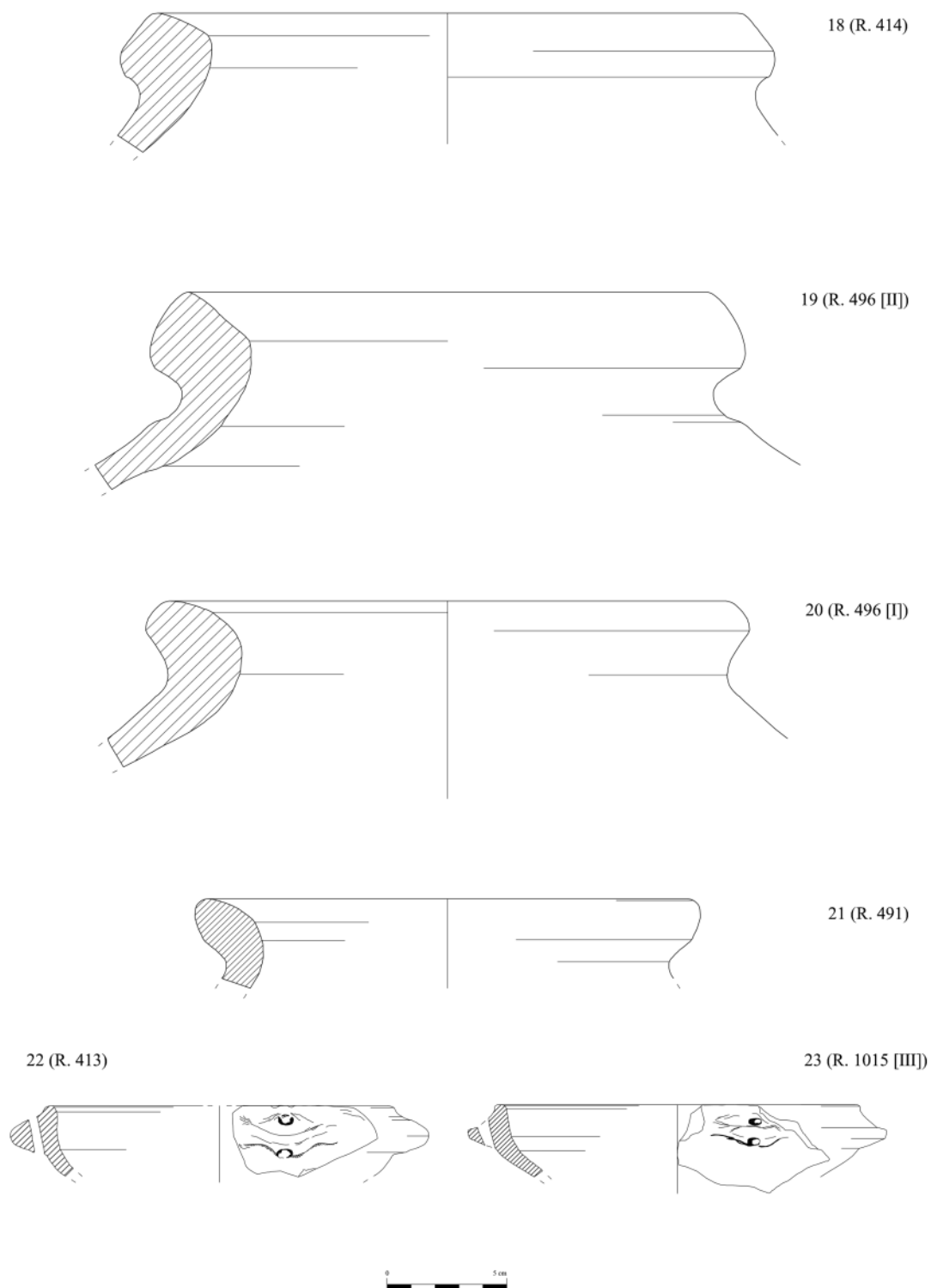
BARATULI – MONASTIR (CA). Reperti litici da US 60. Nn. 5-6 - R. 436-R. 485 (percussori/pestelli); n. 7 - R. 448 (peso); n. 8 - R. 443 (levigatoio); n. 9 - R. 498 (cote); n. 10 - R. 431 (pietra forata) (Foto G. Balzano).

TAV. IX



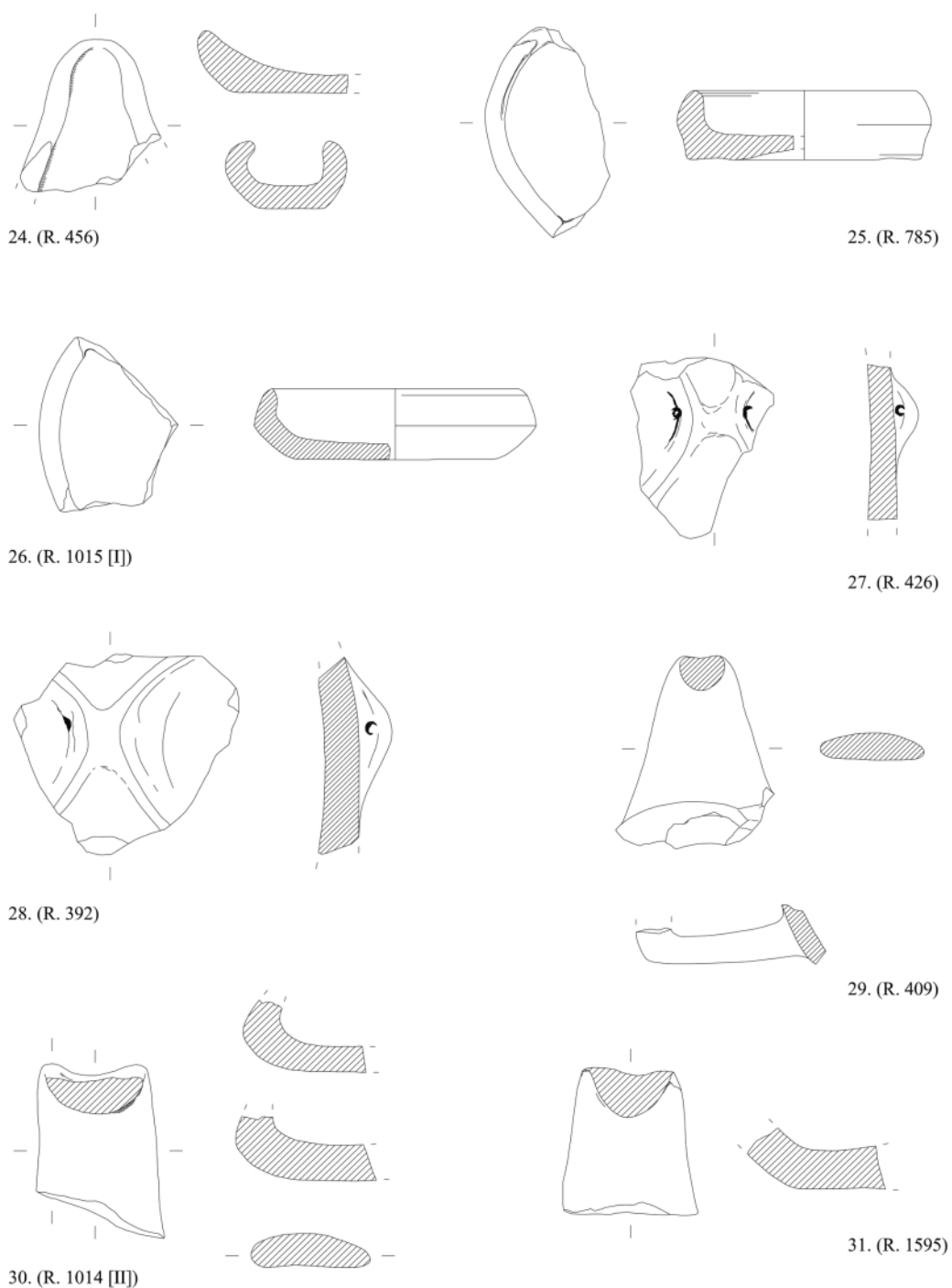
BARATULI – MONASTIR (CA). Frammenti fittili da US 60 (nn. 11-14, 16) e da raccolta di superficie (nn. 15, 17) (Foto G. Balzano).

TAV. X



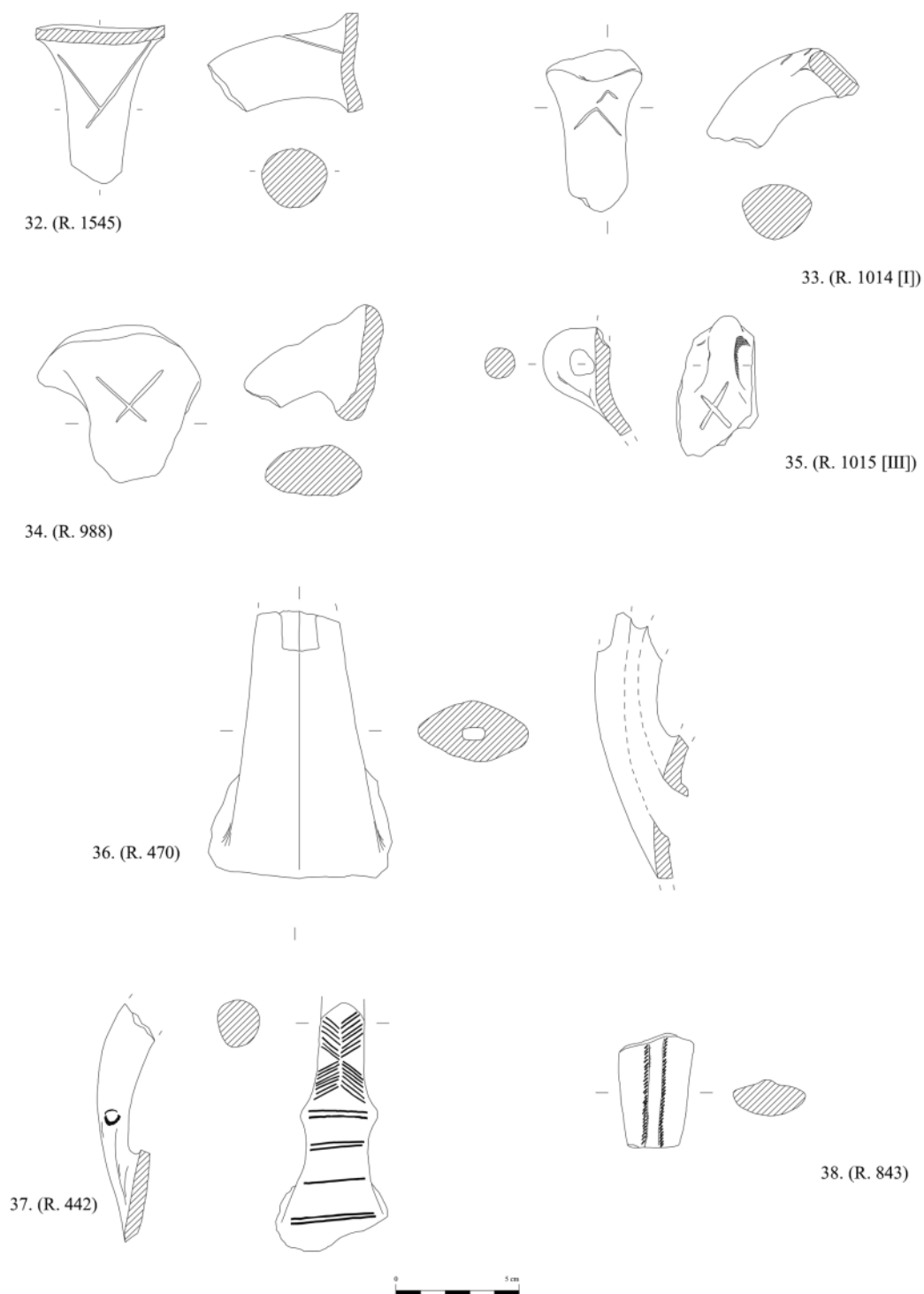
BARATULI – MONASTIR (CA). Frammenti fittili da US 60 (nn. 18-22) e da raccolta di superficie (n. 23) (Disegni G. Balzano).

TAV. XI



BARATULI – MONASTIR (CA). Frammenti fittili da US 60 (nn. 24, 27, 29), da US 1 (n. 392), da raccolta di superficie (nn. 25-26, 30-31) (Disegni G. Balzano)

TAV. XII



BARATULI – MONASTIR (CA). Frammenti fittili da US 60 (n. 37), da US 1 (n. 32), da US 5 (n. 36), da raccolta di superficie (nn. 33-35, 38) (Disegni G. Balzano)

